

di fr. NICOLA MONOPOLI

# *Avere venti* **PRIMAVERE** *nel 2022*

e sentire che Padre Pio  
è anche tuo!

*In* questi primi giorni quaresimali, segnati dai riti propri del tempo liturgico e dalle prime avvisaglie di una primavera che comincia a imporsi con i primi tepori e la manifestazione sempre più evidente di una natura in pieno risveglio, è fortissimo il desiderio di seppellire, una volta per sempre, questo lunghissimo inverno pandemico che, di fatto, ancora condiziona la nostra vita.

Ma, a parte questa considerazione legata a una stagione sanitaria difficile da chiudere, è naturale che la primavera sia da sempre considerata l'emblema della giovinezza. In effetti è così tanto forte la tensione di questo periodo dell'anno verso un tempo migliore e carico di frutti che il rimando simbolico alle realizzazioni che ogni giovane donna o uomo si aspetta



dalla vita è immediato. Poi, proprio perché in fondo ogni persona, qualunque età abbia, sente di essere proiettata verso il futuro, è consuetudine contare gli anni di vita dalle primavere vissute, sempre pronti ad affrontarne un'altra con lo spirito di un nuovo inizio.

A San Giovanni Rotondo c'è una generazione di ventenni che non era ancora in vita nell'anno in cui l'anziano santo pontefice Giovanni Paolo II imponeva idealmente l'aureola sul capo del Frate cappuccino più famoso del pianeta, vissuto per cinquantadue anni in quella stessa terra che ora è la loro. Di lui e della sua vicenda, che ha coinvolto papi, medici, filosofi, politici e ogni sorta di personaggi, tanto da provocare tantissimo rumore mediatico, è difficile sapere cosa realmente ne sanno e ne pensano.

Ma anche nel resto del mondo tanti giovanissimi si ritrovano, nelle proprie piazze, chiese o cimiteri, a scorgere immagini o statue che riproducono il volto e la figura di un vecchio Frate francescano con la barba bianca, le mani ferite e benedicienti e probabilmente ignorano i motivi della devozione dei propri concittadini, più grandi d'età, che hanno voluto e collocato quelle immagini e che forse, venti anni fa, erano stretti nella morsa della folla di Piazza San Pietro a rappresentare quella stessa porzione di terra e di Chiesa, testimoni e partecipi di quel boato di gioia che seguì alla proclamazione dell'iscrizione nell'albo dei santi di Padre Pio da Pietrelcina.

Il tempo passa e, proprio in questi ultimi venti anni, tantissimi fedeli, figli spirituali, amici e confratelli di san Pio, che

hanno condiviso con lui, nel tempo della sua vita terrena, lacrime e gioie e che poi, con estrema generosità, negli anni successivi alla sua morte, si sono resi disponibili a raccontare episodi e situazioni da loro stessi vissuti, man mano hanno varcato anch'essi il confine di questo mondo, dandoci l'impressione di aver portato con sé anche il bagliore di quei loro racconti, lasciandoci sperimentare un buio e una mancanza sempre più forti.

Nello stesso convento di San Giovanni Rotondo, una nuova generazione di frati abita le celle che furono dei confratelli più vicini al Santo e non possono neppure immaginare i sentimenti, i dubbi o le certezze dei loro predecessori, a parte tutto quello che è possibile leggere o ancora viene raccontato nella tradizione orale da

parte dei frati più anziani della fraternità.

La percezione, dunque, è quella che una nuova primavera, per quanto carica di promesse e tesa verso cose nuove da vivere, come è giusto che sia, inevitabilmente allarghi un confine sempre più marcato verso le cose accadute nel passato, comprese quelle gloriose e cariche di forza spirituale che hanno caratterizzato i giorni della vita terrena di Padre Pio e, successivamente, le tappe per il riconoscimento della sua autentica santità di vita.

Eppure, nonostante tutto questo, c'è un'espressione che, personalmente, mi conforta e mi auguro possa rappresentare

anche per questa nuova generazione e per quelle che seguiranno una sorta di gancio, un legame, non semplicemente con i testimoni o i libri scritti e lasciati da questi ma direttamente con lui, il Santo in persona. L'espressione è: «Ognuno può dire Padre Pio è mio!». Nelle fonti francescane si narra di un giovane novizio che, al tempo di Francesco, animato dal profondo desiderio di imitarlo, legò di notte il suo cingolo a quello del Santo, mentre questi dormiva, per avere la certezza di potergli essere accanto anche durante la preghiera notturna, qualora il sonno avesse preso il sopravvento. Francesco, quando si accorse

dell'ingenuo espediente del giovane seguace, sciolse dolcemente il cingolo, permettendo a quel fratricello di dormire tranquillamente in quel momento e di compiere, poi, liberamente e con responsabilità, il suo cammino di santità.

Padre Pio, invece, con la sua originalissima espressione, sembra quasi compiere egli stesso il gesto di legare il cordone, che completava il suo abito francescano, alla vita dei suoi figli, anche quelli nati molto oltre il confine del tempo e dello spazio, favorendo un rapporto personale ed esclusivo. Così è lui stesso a stringere un nodo forte con i giovani frati che ora siedono alla sua mensa e pregano negli scanni della sua chiesa, ma anche con i tantissimi frati, appena ventenni, che in tutto il mondo lo amano e lo sentono come il testimone decisivo della loro vocazione, da New York a Calcutta, da Londra a Singapore.

Un rapporto, stretto come un nodo, è possibile anche con i figli e i nipoti dei sangiovanesi e dei pietrelcinesi di allora, che lui amò e dai quali fu ricambiato con coraggio e passione, e con i tantissimi giovani che, pur vivendo in culture e cammini umani e spirituali lontani e diversi, sentono di appartenergli, percepiscono di essere custoditi e accompagnati da lui, lo sentono come un modello di vita e di fede.

Con fra' Pasquale, fra' Italo e fra' Michele siamo già al lavoro per celebrare, con questi sentimenti, il prossimo mese di maggio, tradizionalmente dedicato alla Madre di Dio.

Giorno per giorno, anche attraverso *Padre Pio Tv*, rivivire-





mo gli eventi più importanti succedutisi durante i venti anni dopo la canonizzazione di Padre Pio. È un lavoro che dedichiamo ai più giovani, che non hanno avuto la possibilità di poterli vivere appieno, proprio perché

troppo piccoli, con l'augurio e la speranza che possano, d'ora in poi, associare le proprie primavere a quelle del "Padre" e guardare al futuro con la certezza che anima il cuore di un

bambino che stringe le mani al suo papà. Così potranno dire, convinti, quasi ad alta voce: «Padre Pio è anche mio!». ■

© Riproduzione Riservata

